

Il matrimonio tra Dio e il suo popolo

Osea 2,16b.17b.21-22

[Così dice il Signore]

^{16b}Ecco, la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.

(...)

^{17b}Là mi risponderà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.

(...)

²¹Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nell'amore e nella benevolenza,
²²ti farò mia sposa nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.

Questo brano si situa nella prima sezione (cc. 1-3) del libretto attribuito a Osea, [il primo dei dodici profeti minori](#). Questo profeta è vissuto nel regno di Israele nel sec. VIII a.C., poco prima della caduta di Samaria sotto gli assiri (722 a.C.). I primi tre capitoli del suo libro contengono il racconto delle sue vicende familiari, nel cui contesto egli ha ricevuto la sua vocazione e ha colto alla radice il messaggio che Dio gli affidava. La sua storia viene raccontata in due brani, uno in terza persona (1,2-9) e l'altro in prima persona (3,1-5), che fanno da cornice a un oracolo nel quale è condensato il messaggio che in tale occasione gli è stato comunicato (2,1-25). Nel primo brano narrativo si dice che Dio ha ordinato ad Osea di sposare una prostituta, forse meglio una donna normale che in seguito si è dimostrata infedele. Osea sposa allora Gomer e ha da lei tre figli a cui, per ordine di Dio, vengono imposti nomi simbolici riguardanti la rovina che sta per colpire Israele: Izreel, Non-amata, Non-mio-popolo (1,2-9). Nel secondo brano narrativo YHWH ordina ad Osea di continuare ad amare la sua donna, anche se questa ama un altro ed è adultera, come YHWH ama gli israeliti che si rivolgono ad altri dèi. Il profeta obbedisce e accoglie nuovamente sua moglie, diventata nel frattempo schiava forse di un tempio (prostituta sacra) e le assegna un periodo di prova, simile a quello che Israele dovrà trascorrere senza re, senza sacrificio e senza gli strumenti dei suoi culti illeciti (stele, efod e terafim), prima del suo ritorno definitivo a YHWH (3,1-5).

Il brano centrale (2,1-25) contiene la sintesi della predicazione di Osea. Il profeta si introduce con un breve oracolo che anticipa la conclusione di tutto il capitolo (vv. 1-3). Viene riportata poi una composizione che rientra nel genere del processo (*rîb*) intentato da YHWH al suo popolo ribelle: questo è rappresentato, in sintonia con l'esperienza familiare del profeta, come una donna infedele al suo sposo, che viene duramente castigata (vv. 4-15). Infine viene annunciato il perdono del popolo descritto come il ritorno della sposa al suo sposo originario (vv. 16-25). La parte più significativa di quest'ultimo brano viene ripresa nel testo liturgico.

Dopo il castigo YHWH va di nuovo in cerca della sua sposa infedele. Il profeta esprime la nuova iniziativa salvifica con queste parole: «Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (v. 16). In questo testo, in cui la liturgia omette il verbo «sedurre», è chiaro il riferimento all'esodo, le cui finalità vengono ora raggiunte non con il conferimento di una legge, ma mediante un dialogo d'amore che tocca il cuore del popolo. La riconciliazione dunque è frutto non del pentimento di Israele, ma dell'intervento efficace e gratuito di YHWH. Il deserto indica il luogo del primo amore, a cui idealmente Dio riconduce il suo popolo. Al tempo dell'esilio babilonese l'intervento di Dio che trasforma il cuore del suo popolo (cfr. Ger 31,33; Ez 36,26) verrà collegato al ritorno degli israeliti nella terra promessa, che avverrà attraverso un altro deserto, quello che separa questa terra dalla Mesopotamia.

Vengono poi indicati gli effetti del perdono: secondo il v. 17a (omesso dalla liturgia) la moglie/popolo ottiene di nuovo le sue vigne e si apre alla speranza, simboleggiata nel nuovo nome («porta di speranza») dato a una triste località, la valle di Acor, in cui era stato punito il peccato di Acan (cfr. Gs 7,24-26). Proprio questo luogo, secondo il v. 17b (riportato dalla liturgia) farà da sfondo a una manifestazione di gioia analoga a quella sperimentata al momento dell'esodo. Nei tre versetti successivi (vv. 18-20), anch'essi omessi dalla liturgia, si presenta un'altra conseguenza della riconciliazione: il popolo imparerà a chiamare YHWH non più con l'appellativo di *ba'al* (signore, padrone, marito), ma con quello di *'ish* (uomo, sposo), evitando così ogni confusione tra lui e i vari *ba'al* della religione cananea. Il perdono comporterà una nuova alleanza, che si estenderà, come quella di Noè (cfr. Gn 9,9-10), a tutto il cosmo, il quale verrà così rappacificato.

Il testo liturgico riprende poi con l'elenco dei doni che YHWH farà alla sposa: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia, nel diritto e nella benevolenza, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai YHWH» (vv. 21-22). In questo testo la giustizia (*zedeq*), il diritto (*mishpath*), la benevolenza (*hesed*), la fedeltà (*'emunah*) e la conoscenza (*yada'*) di YHWH sono termini che esprimono la fedeltà e il dono reciproco. Tra essi la preferenza di Osea va alle due che più riflettono l'esperienza matrimoniale: la *hesed*, che è in senso stretto indica appunto la fedeltà coniugale, e la conoscenza di YHWH, che implica un rapporto intimo con lui (analogo al rapporto coniugale), basato sull'obbedienza alla sua volontà. Nei successivi vv. 23-25 (omessi dalla liturgia) vengono nuovamente assicurati alla sposa perdonata i frutti della terra e viene annullato il significato negativo dei nomi che erano stati dati ai tre figli di Osea.

In un difficile momento della sua vita familiare, in cui il suo amore deve fare i conti con il tradimento della persona amata, Osea coglie il significato profondo dell'amore di Dio verso il suo popolo e ne fa l'oggetto della sua predicazione profetica. Nei confronti di Israele, YHWH è come uno sposo tradito, il quale continua ad amare la sua sposa e fa di tutto perché essa abbandoni i suoi amanti e ritorni a lui. Alla luce di questa intuizione la fedeltà di Dio, vista nell'ottica del rapporto sponsale, assume nuove sfumature di amore e tenerezza, che anche in seguito Osea non mancherà di sottolineare. Ma anche l'amore umano, diventato simbolo del rapporto tra Dio e il suo popolo, viene nobilitato e approfondito: esso diventa così il legame indissolubile che unisce due persone, portandole a comunicare e a condividere tutti gli aspetti della loro vita.